WIKIPEDIA

Lingua siciliana

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **lingua siciliana**[4] (nome nativo ***sicilianu***) è un idioma appartenente alla famiglia indoeuropea ed è costituito dall'insieme dei dialetti italo-romanzi[5] parlati in Sicilia, nelle isole minori dell'arcipelago siciliano e nella propaggine meridionale della Calabria.

Siciliano	
Sicilianu	
Parlato in	Italia, comunità emigrate
Regioni	Calabria Sicilia
Locutori	
Totale	4 700 000 (2002)[1]
Altre informazioni	
Scrittura	Alfabeto siciliano (basato sul latino)
Tipo	Principalmente SVO, in alcuni casi SOV
Tassonomia	
Filogenesi	Lingue indoeuropee[2] Italiche Romanze Italo-occidentali Romanze occidentali Italo-dalmate Italo-romanze **Siciliano**[3]
Codici di classificazione	
ISO 639-2	scn (https://www.loc.gov/standards/iso639-2/codechanges.html)
ISO 639-3	scn (http://www.sil.org/iso639-3/documentation.asp?id=scn) (EN)
Glottolog	sici1248 (http://glottolog.org/resource/languoid/id/sici1248) (EN)
Linguasphere	51-AAA-r
Estratto in lingua	

Indice

Classificazione linguistica

Essendo classificabile come «dialetto romanzo primario»[6], l'idioma della Sicilia in ambito accademico e nella letteratura scientifica italiani è sovente indicato come *dialetto siciliano*[7]; le parlate siciliane sono classificate tra i dialetti italiani meridionali estremi, al pari del salentino e del calabrese centro-meridionale (quest'ultimo gruppo, costituito dai dialetti calabresi che vanno dall'estremità meridionale fino, *grosso modo*, all'istmo di Catanzaro, sono spesso considerati una «propaggine continentale» del siciliano, soprattutto per

Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 1

In siciliano standard:

"Tutti l'èssiri umani nàscinu lìbbiri e avali nnâ dignitati e nnê diritti. Sunnu addutati di raciuni e cuscenza e s'ànnu a cumpurtari unu cu n'àutru cu spìritu di fratirnitati.

In dialetto palermitano:

"Tutti i cristiani nàscinu lìbbiri e nnâ stissa manìera 'i l'àvutri pi ddignità e ddiritti. Iḍḍi ànnu ogn'unu u so cirivìeḍḍu pi raggiunari e ànn'a campàri unu cu n'àvutru comu si ffùssiru frati râ stissa matri."

In dialetto messinese:

"Tutti i cristiàni nàsciunu lìbbiri e ntâ stissa manèra 'ill'autri pi dignità e diritti. Iḍḍi ànnu ogn'unu u so ciriveḍḍu mi raggiùnunu e ànnu a campari unu cull'àutru comu si sarìunu frati dâ stissa matri."

In dialetto catanese:

"I cristiàni nàsciunu, tutti lìbbiri e tutti i stissi, ppi dignità e diritti. C' hanu u' ciriveḍḍu e 'a cuscenzia, e s'ana cumpurtari tra di iḍḍi comu si fussiru fràti."

In dialetto agrigentino:

"Tutti i cristiani nàscinu lìbberi e nnâ stessa manera dell'anddri pi dignità e diritti. Iddri hannu ogn'unu u so ciriveddru p'arraggiunari e hann'a campàri unu cu l'anddru comu si fùssiru frati dâ stessa matri."

In dialetto reggino:

"Tutti i cristiàni nàsciunu libbiri e ntâ stessa manèra ill'autri pi dignità e diritti. Iḍḍi ndànnu ognunu u so ciriveḍḍu mi 'rraggiùnunu e 'ndannu mi càmpunu unu cull'authru comu mi sùnnu fràti râ stessa matri."

quanto riguarda i dialetti di area reggina: in tal senso, lo Stretto di Messina, che pur costituisce un'evidente frattura tra l'isola e il continente in senso geografico, non ha mai rappresentato una linea di confine linguistico tra la cuspide messinese e la Calabria[8]).

Nell'immagine di sopra: Distribuzione geografica delle varietà del gruppo meridionale estremo (il siciliano isolano comprende solamente la Sicilia e la parte meridionale della Calabria).

Nell'immagine di sotto: Diaspora siculofona nel mondo.

Altri studiosi[9], fra cui l'organizzazione *Ethnologue* e l'*UNESCO*[10], descrivono il siciliano come «abbastanza distinto dall'italiano tipico tanto da poter essere considerato un idioma separato», il che apparirebbe dall'analisi dei sistemi fonologici, morfologici e sintattici, nonché per quanto riguarda il lessico[11].

Peraltro il siciliano non è una lingua che deriva dall'italiano, ma - al pari di questo - direttamente dal latino volgare, e costituì la prima lingua letteraria italiana, già nella prima metà del XIII secolo, nell'ambito della Scuola siciliana. Anche l'UNESCO riconosce al siciliano lo *status* di lingua madre, motivo per cui i siciliani sono descritti come bilingui, e lo classifica tra le lingue europee "vulnerabili"[12].

Inoltre la lingua siciliana potrebbe essere ritenuta una lingua regionale o minoritaria ai sensi della Carta europea per le lingue regionali e minoritarie, che all'articolo 1 afferma che per *"lingue regionali o minoritarie si intendono le lingue ... che non sono dialetti della lingua ufficiale dello Stato"*.[13]

Alcuni studiosi asseriscono che il siciliano sia la più antica lingua romanza[14], ma tale ipotesi non è diffusa nel mondo accademico.

Il siciliano è dal 1951 materia di ricerca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, con sede a Palermo, che si propone di promuovere gli studi sull'idioma isolano antico e moderno[15]. Nel 2016 è nata un'associazione, *Cademia Siciliana*, che porta avanti diverse iniziative ai fini della sua divulgazione, tra le quali la standardizzazione della sua ortografia e la sua diffusione in ambiente informatico[16]. Il 18 febbraio del 2017 è stata fondata l'Accademia della Lingua Siciliana, associazione di promozione culturale con sede a Palermo, che promuove le conoscenze sulla lingua siciliana ed ha emanato dei consigli per evitare di commettere errori quando si scrive in siciliano[17]. Nel 2011 l'Assemblea regionale siciliana ha approvato una legge che promuove il patrimonio linguistico e la letteratura siciliana nelle scuole[18].

Distribuzione geografica

Il siciliano nelle sue varietà è correntemente parlato da circa 5 milioni di persone in Sicilia, oltre che da un numero imprecisato di persone emigrate o discendenti da emigrati delle aree geografiche dove il siciliano è madrelingua, in particolare quelle trasferitesi nel corso dei secoli passati negli USA (dove addirittura si è formato il Siculish), in Canada, in Australia, in Argentina, in Uruguay, in Venezuela, in Belgio, in Germania e nella Francia meridionale.

Lingua ufficiale

Pur non avendo nessun esplicito riconoscimento né da parte della Repubblica Italiana[19] né dalla Regione Siciliana, il siciliano è stato al centro di alcune iniziative legislative regionali[20]: se il decreto presidenziale del 1951 era incentrato piuttosto su un rinnovamento dei programmi scolastici che tenesse conto anche della cultura dialettale in generale[21], le leggi regionali promulgate nel 1981[22] e nel 2011[23] recano precise norme sulla valorizzazione e sull'insegnamento del patrimonio linguistico isolano nelle scuole. Inoltre, il siciliano - attraverso il dialetto reggino - è promosso in base ad una legge regionale del 2012 promulgata dalla Regione Calabria, la quale tutela il patrimonio dialettale calabrese[24].

Dal 1951 il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, con sede presso l'Università di Palermo, patrocinato dalla Presidenza della Regione Siciliana e dai rettori delle università siciliane, promuove gli studi sul siciliano antico e moderno, con una speciale attenzione rivolta al mondo della scuola, per un corretto approccio alla storia linguistica della Sicilia. L'attività del Centro è sostenuta dalla Legge regionale n. 54 del 21 agosto 1984.[25].

I comuni di Bivona, nell'agrigentino, e di Caltagirone e Grammichele, nel catanese, riconoscono ufficialmente nei loro statuti la lingua siciliana, che assumono "come valore storico e cultura inalienabile"[26][27][28].

Nel 2012 la collaborazione tra l'Università di Palermo e la Universidad Nacional de Rosario ha portato alla fondazione, in Argentina, del *Centro de Estudios Sicilianos* accompagnata dall'istituzione di una cattedra di "Cultura e lingua siciliana"[29][30][31].

Nell'anno accademico 2016-17 è stata istituita presso la Facoltà di Lettere dell'Università La Manouba di Tunisi una cattedra di Lingua e Cultura Siciliana, come materia complementare nel cursus del Master d'italianistica, curata dal prof. Alfonso Campisi.[32]

L'organizzazione internazionale no-profit *Arba Sicula*, con sede a New York, pubblica l'omonima rivista bilingue in inglese e in siciliano[33]. Nel 2004 è stata avviata un'edizione in lingua siciliana di Wikipedia, che al 25 luglio 2020 annovera 26 082 voci.

Dialetti siciliani

- Occidentale (nella città metropolitana di Palermo, nel consorzio comunale di Trapani ed in una buona porzione della zona centro-occidentale di quello di Agrigento[34]; 1 milione e 600 000 circa di parlanti.)
  - Centro-Occidentale o agrigentino (nella stramaggior parte del consorzio comunale di Agrigento; 450 000 circa)
- Metafonetica centrale (nei consorzi comunali di Enna e di Caltanissetta, nella zona sud-orientale del consorzio comunale di Agrigento e nei comuni delle Madonie, nella città metropolitana di Palermo; 400 000 circa)
- Metafonetica sudorientale (nel consorzio comunale di Ragusa e nella parte meridionale della città metropolitana di Catania e del consorzio comunale di Siracusa; 350 000 circa)
- Non metafonetica orientale (nella città metropolitana di Catania e nel consorzio comunale di Siracusa, fatta eccezione per le rispettive zone meridionali; 1 milione e 450 000 circa)
- Messinese (nella città metropolitana di Messina, inclusi i comuni "*gallo-siculi*", 650 000 circa)
- Reggino (nella città metropolitana di Reggio Calabria, specialmente lungo la linea Scilla-Bova[35] ed escludendo soprattutto le aree della Locride e della piana di Gioia Tauro, le quali rappresentano la prima delle isoglosse che separano il siciliano dalle varietà del Meridione

continentale[36][37]. Il reggino rappresenta l'unico dialetto del siciliano propriamente detto ad esser parlato al di fuori dell'isola[38][39])
- Pantesco (Isola di Pantelleria, parte del consorzio comunale di Trapani), notevolmente influenzato dall'arabo
- Eoliano (Isole Eolie, parte della città metropolitana di Messina)

Storia

(LA)	(IT)
«Et primo de siciliano examinemus ingenium, nam videtur sicilianum vulgare sibi famam pre aliis asciscere, eo quod quicquid poetantur Ytali sicilianum vocatur […]»	«Indagheremo per primo la natura del siciliano, poiché vediamo che il volgare siciliano si attribuisce fama superiore a tutti gli altri: che tutto quanto gli Italici producono in fatto di poesia si chiama siciliano […]»

(Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, I,XII,2)

La ricchezza di influenze della lingua siciliana (greco, latino, arabo, francese, provenzale, tedesco, catalano, castigliano e italiano) deriva dalla posizione geografica dell'isola, centrale nel Mar Mediterraneo, visitata durante i millenni da molte delle popolazioni dai cui idiomi ha ereditato il vocabolario e le forme grammaticali.

Antiche parlate indigene della Sicilia

Prima della colonizzazione greca e delle penetrazioni commerciali fenicie, la Sicilia era occupata Tre popoli: Sicani, Elimi e Siculi (fra il secondo e il primo millennio a.C.).

L'élimo, lingua parlata dal popolo siciliano della Sicilia nord-occidentale, era probabilmente di ceppo indoeuropeo, più precisamente di tipo italico[40], ma ciò non è sicuro. Lo studio di questa lingua è relativamente recente e risale agli anni sessanta[41]. Non si sa nulla del sicano, lingua del popolo della Sicilia centro-occidentale. Vengono considerate sicane tutte le iscrizioni non indoeuropee rinvenute nell'isola, ma si tratta solo di supposizioni[42]. Non si sa molto sulle origini dei Sicani, esistono solo teorie che si rifanno a Tucidide che li indicava come iberi, mentre Timeo li dava per autoctoni, tesi appoggiata pure da Diodoro Siculo, tuttavia non esiste nessun documento riguardo alla lingua parlata, per cui sono solo ipotesi. Per quanto riguarda il siculo, idioma dell'antico popolo egemone della Sicilia, è sicuramente una lingua vicina al latino[43], appartenente alla famiglia delle lingue latino-falische, e perciò indoeuropea.

Fenici, greci e romani

Successivamente le coste dell'isola furono occupate da fenici, fondatori di tre empori (fra X ed VIII secolo a.C.), e soprattutto dai greci (dall'VIII secolo a.C.). Élimi, Sicani e Siculi si ritirarono all'interno dell'isola, conservando lingua e tradizioni. Sulle tre colonie fenicie della costa occidentale (Palermo, Mozia e Solunto), si parlava la lingua punica. Su quelle orientali e meridionali, si diffuse invece il greco. Quest'ultima lingua per secoli fu quella della cultura dell'isola, anche dopo la conquista da parte dei romani nel III secolo a.C. In questo periodo, nella zona dello Stretto, si stanziò anche una popolazione italica, i Mamertini, che portarono con sé la propria lingua del ceppo Italico o Osco-umbro, indirettamente affine al Siculo.

L'arrivo del latino intaccò fortemente l'identità linguistica siciliana. Il punico si estinse nel primo periodo dell'Impero romano, le parlate indigene andarono poco a poco scomparendo, il greco sopravvisse ma fu prevalentemente la lingua delle classi povere della città. I ceti urbani più ricchi e la popolazione delle campagne adottarono invece la lingua latina, che fu favorita anche dalla cristianizzazione e soprattutto dalla deduzione di sei colonie romane portate in epoca augustea.

Influenza tardo-antica

Con il crollo dell'Impero Romano d'Occidente le invasioni barbariche coinvolsero anche la Sicilia, prima con i Vandali e poi con gli Eruli e gli Ostrogoti, popolazioni germaniche. Successivamente, il sud della penisola italiana era diviso fra il dominio bizantino (i quali volevano riconquistare l'occidente perduto e sostituito dai Regni romano-barbarici) che comprendeva, oltre alla Sicilia liberata dalle tribù germaniche, la Calabria e il Salento, e da cui dipendevano formalmente alcune città della costa, come Napoli, Gaeta, Sorrento e Amalfi (le quali si erano nel tempo guadagnate una situazione di pressoché totale autonomia) e il resto del territorio, controllato dai Longobardi, divisi fra il Ducato di Benevento, il Principato di Salerno e la Signoria di Capua.

Sviluppo linguistico dal Medioevo

Poco prima dell'anno 1000 d. C., nel IX secolo, la Sicilia costituì l'Emirato omonimo dipendente dagli Arabi, che scacciarono i Bizantini. Era in questo contesto che i normanni entravano nella storia dell'Italia meridionale scacciando gli Arabi. I Normanni introdussero la lingua normanna che sin dall'inizio costituì una notevole parte della lingua siciliana , apportandovi numerosi termini franco-normanni, tuttora riscontrabili nell'odierno francese e inglese. Durante il regno normanno imponenti migrazioni dalla Francia, Campania e Nord Italia portarono in Sicilia i dialetti gallo-italici per ripopolare i centri urbani precedentemente islamizzati, diffusi principalmente nell'entroterra. Con l'arrivo degli Svevi (in particolare con Federico II del Sacro Romano Impero) la lingua tedesca volgare influenzò la nascente lingua della Scuola Siciliana.

Letteratura

Fonologia

Questa voce o sezione sull'argomento lingue non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.

Vocali

A differenza della lingua italiana che usufruisce di un sistema eptavocalico, cioè a sette vocali, il siciliano sfrutta un sistema pentavocalico, cioè formato da cinque vocali: a, e aperta, i, o aperta, u (sebbene alle volte sia possibile incontrare degli allofoni).

Le principali caratteristiche fonetiche sono:

- La *a* è pronunciata [a] come in italiano.
- La *i* è pronunciata [i] come in italiano.
- La *u* è pronunciata [u] come in italiano.

Consonanti

- La *d* si pronuncia normalmente [d].
- La *ḍḍ* è pronunciata retroflessa: [ɖɖ]. Vedi: be**dd**u, cava**dd**u. (bello, cavallo)
- La *r* si pronuncia retroflessa ([ɽ]) solo se seguita da vocale; oppure come fricativa retroflessa sonora [ʐ]
- Il gruppo *tr* si pronuncia sempre retroflesso: [ʈɽ]. Vedi: **tr**enu, **tr**i (treno, tre). Eccezion fatta per le Madonie, dove si pronuncia come in italiano.
- Le parole che iniziano per *str* si pronunciano con l'unione dei due fonemi [ʂɽ]. Vedi: **str**ata (strada).
- La *z* si pronuncia quasi sempre sorda ([ts]), raramente sonora. Vedi: **z**ùccaru (zucchero) o zuccuru.
- La *j* si pronuncia [j] come la *i* italiana di *i*eri. Il gruppo consonantico della lingua italiana "gl" spesso assume in siciliano la pronuncia "j".
- La *h* non è sempre muta, in alcune aree questa assume la pronuncia di una fricativa palatale sorda come in tedesco "mi**ch**".

In siciliano sono presenti molte parole con le consonanti duplicate a inizio parola. Le più comuni sono: *cci, nni, cchiù, 'ssa, 'ssi, 'ssu, cca, ddòcu, ddà*.

Grammatica

Questa voce o sezione sull'argomento lingue non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.

Articoli

Gli articoli determinativi sono *(l)u, (l)a, (l)i, l'*. Gli articoli *lu, la, li*, (uso minore) spesso perdono la "L" iniziale diventando *'u, 'a, 'i* dipende la parola che segue, la parola che precede, il contesto in cui viene utilizzato per rendere la frase più comoda. Quelli indeterminativi sono *un(u)* o *nu, na, n'*. In siciliano non esiste la forma plurale di questi (ovvero *dei* e *delle*): l'uso di un plurale dell'articolo indeterminativo o di un articolo partitivo spesso non è necessario, sebbene si possano usare espressioni come *na pocu di, na para di*, (un paio di), *na trina di*, ma anche *'na 'nticchia di (un pochino di)* ecc. La frase *Hai del pane?* può essere espressa indifferentemente come *Ài pani?* oppure *Ài 'na 'nticchia di pani?*

Nel trapanese (ad eccezione dei comuni di Marsala, di Trapani e dell'agroericino) gli articoli non vengono quasi mai accorciati, soprattutto quelli determinativi.

- La bimba si è nascosta dietro l'angolo: *La nutrica s'ammucciau darrê la cantunera*.
- L'inquilino del piano di sopra ha il passo pesante: *Lu vicinu ri supra avi lu peritozzu*.
- I custodi sorvegliano le barche dentro il molo: *Li vardiani talìanu li varchi rintra lu molu*.

A Modica e nelle Isole Eolie sono attestate le forme *su*/*sa* (singolare) e *si/se* o semplicemente *si* (plurale) derivanti dal pronome latino IPSE(/-U)/-A[44].

Nomi

I generi sono due: maschile e femminile. Il genere neutro originariamente presente in latino è andato perduto e le parole che vi appartenevano sono confluite nella maggior parte dei casi nel genere maschile, vista la somiglianza tra la seconda declinazione maschile e la seconda declinazione neutra in latino. In tanti casi, tuttavia, si può riconoscere l'originaria appartenenza di una parola al genere neutro dal suo plurale: spesso, infatti, il plurale in -a o -ora che caratterizzava determinati sostantivi latini si presenta ancora oggi in siciliano. Un esempio sono alcune parti del corpo, quali *vrazzu* (il braccio, dal latino *bracchium*) il cui plurale è *vrazza* (le braccia, dal latino *bracchia*); o ancora *citròlu* (cetriolo, da *citrolum*, diminutivo di *citrius*) il cui plurale è *citròla*. È da considerarsi errata l'attuale esistenza del genere neutro in siciliano, nonostante la presenza di tali desinenze sia assai diffusa.

Aggettivi

Gli aggettivi vanno accordati in genere e numero col sostantivo cui si riferiscono, e come i sostantivi possono essere di genere maschile o femminile. Per il maschile le desinenze sono *-u* e *-i*; per il femminile *-a* e *-i*; per il plurale *-i*. Un *picciridd**u*** (bambino) può quindi essere *bedd**u*** (bello) o *duc**i*** (dolce), ma non *saputit**a*** (graziosa).

Pronomi

Personali

- **Singolare**: Iu/jo/je/ju/eo/jeu/eu, tu, iḍḍu, iḍḍa (soggetto); mia, tia, iḍḍu, iḍḍa (complemento); mi, ti, ci/si (particella pronominale).
- **Plurale**: Nuàutri/nuiàutri/nuiàtri/navutri/nantri/niatri/nuvatri (variante alcamese) (noi altri, noi), Vuàutri/vuiàutri/vuiàtri/vavutri/vantri (voi altri, voi), iḍḍi (loro) (soggetto); nuàutri, vuàutri, iḍḍi (complemento); ni, vi, ci/si (particella pronominale).

Possessivi

- **Singolare**: me', miu, mo, meo, meu (mio, miei, mia, mie), to', toe, toi (tuo, tuoi, tua, tue), so', soe, soi (suo, suoi, sua, sue)/di iddu (di lui) o iḍḍa (di lei)
- **Plurale**: nostru, vostru, so'/di iḍḍi (di loro)

Gli aggettivi e i pronomi possessivi vanno sempre prima del nome a cui si riferisce.

Relativi

Chi, Ca, Cu(i), Quali (i/le quali)

Indefiniti

Nenti (niente), Nuḍḍu (nessuno), cirtuni/certaruni (alcuni), certi, quali, qualegghiè/qualegghierè (qualunque), socchegghiè/nzocheggierè (qualsiasi), cuegghiè (chiunque), ecc.

Interrogativi

chi? (cosa?), comu? (come?), cu? cui? (chi?), picchì? pirchì? (perché?), quantu? (quanto?), quali? (quale?), quannu? quandu? (quando?), soccu? nzoccu? (che cosa?), runni? unni? dunni? undi? aundi? (dove?)

Dimostrativi

- **Maschile**: chistu, chissu, chiḍḍu
- **Femminile**: chista, chissa, chiḍḍa

Verbi

In siciliano l'ausiliare per formare i tempi composti è il verbo avere (*aviri*), il verbo essere (*essiri*) si usa solo per la forma passiva, volendo escludere il dialetto di Caltagirone, che impiega massicciamente il tempo composto per esprimere il passato prossimo.[45] I verbi possono essere: regolari, irregolari, transitivi, intransitivi, riflessivi, difettivi, servili. Rispetto al latino, il sistema verbale è notevolmente semplificato, i modi rimasti sono l'indicativo (i cui tempi sono il presente, il perfetto spesso erroneamente chiamato passato remoto sul modello dell'italiano, l'imperfetto, il piucchepperfetto) e il congiuntivo (i cui tempi sono l'imperfetto e il piucchepperfetto) tra i modi finiti; tra i modi indefiniti rimangono l'infinito, il gerundio ed il participio. Il condizionale, una volta presente, ha visto le sue funzioni assorbite dal congiuntivo, sebbene in pochissime aree della Sicilia ve ne siano dei relitti. Una forma perifrastica paragonabile al passato prossimo italiano, formata da aviri + participio passato esiste ma i suoi usi possono essere diversi a seconda dell'area in cui ci si trova: o in modo simile al passato prossimo italiano (con un aspetto perfettivo), o come forma continua assimilabile, per fare un esempio, al *Present Perfect Continuous* dell'inglese (con un aspetto quindi imperfettivo). Il congiuntivo ha visto la scomparsa del suo presente, le cui funzioni sono state assorbite dall'indicativo presente o dal congiuntivo imperfetto.

Il futuro al giorno d'oggi viene utilizzato principalmente in forma perifrastica ("**aviri a**" + infinito) o attraverso l'indicativo presente che ne assorbe le funzioni (*Dumani vaiu a mari* = Domani vado/andrò al mare), sebbene una forma sintetica si senta ancora in alcune aree della Sicilia. Lo studioso Giuseppe Pitrè riporta la presenza di un tempo *ad hoc* nel suo saggio "Grammatica Siciliana"[46]. Leonardo Sciascia, rimarcando la quasi totale assenza di un tempo futuro in siciliano, ebbe a dire: «Come volete non essere pessimista in un paese dove il verbo al futuro non esiste?[47]»

La stessa struttura aviri a + infinito viene usata per esprimere il verbo dovere (che originariamente in latino è un composto del verbo avere, de + habere).

Ogni verbo usufruisce di una forma diversa per ognuna delle sue persone, ragion per cui il soggetto è spesso non necessario.

Avverbi

-**Di luogo:**

- **Sotto**: sutta
- **Sopra**: supra, ncapu
- **Giù**: jusu
- **Su**: susu
- **Lì**: ḍḍocu (o ḍḍùacu)
- **Qua**: ccà
- **Là**: ḍḍà

- **Dove**: unni, undi, aundi
- **Intorno**: ntunnu
- **Dentro**: dintra, rintra
- **Fuori**: fora (o fùara)
- **Davanti**: avanti, davanzi, navanzi, ravanzi
- **Vicino**: vicinu/appressu (o apprìassu)
- **Lontano**: arrassu/luntanu
- **Verso** agghiri, ammeri
- **A fianco**: allatu/attagghiu, dattagghiu, rattagghiu

-**Di tempo:**

- **Dopo**: doppu, ddopu
- **Prima**: avanti, apprima
- **Ora**: ora (o ùara)
- **Ieri**: ajeri, aìari
- **Oggi**: òi (o stainnata o stiornu)
- **Domani**: dumani (o rumani)
- **Quando**: quannu, quandu
- **Mai**: mai
- **Mentre**: mentri
- **Fino**: nzinu/nfinu
- **Intanto**: accuntu

-**Di quantità:**

- **Abbastanza**: bastanti
- **Quasi**: casi, quasica
- **Meno**: mmenu
- **Più**: cchiù, (o suvjecchiu)
- **Poco**: picca
- **Quanto**: quantu
- **Molto**: assái
- **Tanto**: tantu
- **Un pochino**: anticchia/annicchia (o tanticchia/tannicchia)

-**Di maniera:**

- **Come**: comu, cuamu
- **Bene**: bonu, buanu
- **Male**: mali, tintu, malu
- **Così**: accussì
- **Circa**: ammeri
- **Inutilmente**: a matula, ambàtula
- **Di nascosto**: ammucciuni
- **All'improvviso**: a strasattu, a 'ntrasatta, tuttu nzemmula
- **A poco a poco, subdolamente**: a picca a picca, 'nzuppilu

-**<u>Altri avverbi</u>: Siccome, dunque, anche, avanti, in primis (prima di tutto), in mezzo, invece.**

siccomu	annunca	macari	avanti	prìmisi	mmenzu, mmiazzu, no mezzu	mmeci, a locu di

Preposizioni

Le preposizioni semplici sono:

a	cu	n	di	pi	nna	nni	nta	ntra	sinza	supra	sutta

Queste preposizioni possono essere usate anche come articoli determinativi:

Preposizione:	+ Articolo: lu =	+ Articolo: la =	+ Articolo: li =	+ Articolo: un =
a	ô	â	ê	ôn
cu	cû / cô	câ	chî / chê	c'un
di	dû / dô	dâ	dî / dê	d'un
pi	pû / pô	pâ	pî / pê	p'un
nna / nni	nnô / nnû	nnâ	nnê / nnî	nn'un
nta / nti	ntô / ntû	ntâ	ntê / ntî	nt'un
ntra	ntrô	ntrâ	ntrê	ntr'un

Congiunzioni

i/e, pure, pure, però, neanche, ancora, anche, ma, perché, seppure, invece.

i/e	puru	sparti	pirò	mancu	ancora	videmma	ma	picchì	sippuru	mmeci

Parola *Io*

- Trapani: **jo**
- Provincia di Palermo,Ragusa e Agrigento : **iu**
- Provincia di Catania e Siracusa: **ju**
- Provincia di Messina: **jo**, **iu** a Mistretta, Motta d'Affermo e Castel di Lucio, **ia** a Tusa;
- Marsala (TP); Castellammare del Golfo e Calatafimi Segesta (TP); Adrano (CT); Provincia di Reggio Calabria; Limina (ME): **eo**, **jeu**
- Alcamo e Pantelleria (TP): **je**
- Favara (AG): **ji**, **ì**
- Raffadali (AG): **jè**
- Provincia di Caltanissetta: **ì**, **ia**

Vocabolario

Questa voce o sezione sull'argomento linguistica è ritenuta da controllare.

Motivo: *sezione senza fonti a rischio RO, da controllare molti etimi (in particolare il fatto che un termine abbia avuto esiti analoghi in altre lingue non vuol dire che sia passato da queste ultime in siciliano; es.* acheter (http://www.cnrtl.fr/etymologie/acheter) *deriva da* *adcaptare*, in che senso è un'influenza normanna? e ancora, in francese* dare *si dice* donner (http://www.cnrtl.fr/etymologie/donner)*: deriva forse anche questo dal catalano? ecc. ecc.).*

Influenza mediterranea e indoeuropea antica

Analisi etimologica di 5.000 termini tratti dal *Dizionario etimologico siciliano* di Salvatore Giarrizzo:[48]
lingua latina 2.792 (55,84%)
lingua greca 733 (14,66%)
lingua spagnola 664 (13,28%)
lingua francese 318 (6,36%)
lingua araba 303 (6,06%)
lingua catalana 107 (2,14%)
lingua provenzale 83 (1,66%)

Le influenze più antiche, visibili in siciliano ancora oggi, esibiscono sia gli elementi mediterranei preistorici che gli elementi indoeuropei preistorici ed occasionalmente un punto d'incrocio di entrambi. Si potrebbe dire che rimangono parole preindoeuropee in siciliano di un'origine mediterranea antica. Si può talvolta ritenere che una certa parola abbia derivazione preistorica, ma non è sempre certo se i siciliani l'abbiano ereditata direttamente dalle popolazioni autoctone o se il termine sia arrivato per un'altra via.

Le parole con una derivazione mediterranea preistorica si riferiscono spesso alle piante della regione mediterranea o ad altre caratteristiche naturali.

- *alastra* - parola generica per alcune specie di leguminose spinose
- *ammarrari* - costruire un canale, un passaggio e simile; fermare, bloccare, ad esempio una corrente d'acqua
- *calancuni* - onda alta e impetuosa di fiume o di torrente in piena
- *racioppu* - raspollo, da tema mediterraneo *rak*
- *timpa* - collina, poggetto, balza (ma notate greco *týmba*, tumolo, latino *tumba* e *tumulus*, da cui anche catalano *timba*, dirupo).

Ci sono inoltre parole siciliane con un'origine indoeuropea antica che non sembrano derivare dai gruppi di lingue principali connesse normalmente con il siciliano, cioè si sospetta che siano passate al siciliano da una fonte indoeuropea molto antica. Il Siculo è una fonte possibile come fonte di tali parole, ma esiste inoltre la possibilità di un punto d'incrocio fra le parole mediterranee antiche e le forme indoeuropee introdotte. Alcuni esempi delle parole siciliane con un'origine indoeuropea antica:

- *dudda* - mora; come indoeuropeo *roudho*, gallese *rhudd*, serbo *rūd*, lituano *rauda* significando il colore "rosso"; cfr. romeno "dudă"
- *scrozzu* - infermiccio, venuto su a stento, imbozzacchito; cfr. lituano *su-skurdes*, arrestato nella sua crescita.

Influenza greca

L'influenza greca rimane fortemente visibile. Per una parola di origine greca non è facile capire a partire da quale periodo greco i siciliani iniziarono ad usarla (se in occupazione pre-romana o in periodo bizantino) o, ancora, se la stessa parola non sia arrivata in Sicilia per vie diverse. Ad esempio, per quando i romani avevano occupato la Sicilia nel III secolo a.C., la lingua latina aveva già preso in prestito diverse parole dalla lingua greca.

Le seguenti parole siciliane sono di origine greca (sono inclusi alcuni esempi dove è poco chiara se la parola derivi direttamente dal greco o attraverso il latino):

- *babbaluciu* - lumaca (da *boubalàkion*), chiocciola
- *babbiari* - scherzare (da *babazo*, da cui abbiamo: *babbazzu*, *babbu* e *babbùattu*, stupido; ma notate castigliano *babieca*, latino *babulus* e *balbus*, balbuziente)
- *bucali* - boccale (da *baukális*)
- *bùmmulu* - piccola brocca per l'acqua (da *bombyle*; ma latino *bombyla*)
- *càntaru* tazza (da *kántharos*, coppa)
- *cartedda* - grande cesta intessuta di canne o altro materiale legnoso (da *kartallos*; ma latino *cratellum*)
- *carusu* - ragazzo (da *koùros*; ma latino *carus*, caro, cfr. sanscrito *caruh*, amabile)
- *casèntaru/casèntula* - lombrico (da *gâs ènteron*)
- *chiànca* - macelleria (*chiàncheri* macellaio - dal verbo greco *kiankeo* macellare)
- *cirasa* - ciliegia (da *kerasós*; ma latino *cerasum*, castigliano *cereza* e francese *cerise*)
- *ciciulìu* - dolce pasquale di forma circolare, chiacchiera (da *kyklos*)
- *cona* - icona (da *eikóna*; ma latino *icona*)
- *crastu* - montone (da *kràstos*, ma latino *castratus*)
- *crivu* - setaccio (da *krino*)
- *cuddura* - pane di forma circolare (da *kollyra*; ma latino *collyra*)
- *cufinu* - cestino (da *kophynos*)
- *fasolu* - fagiolo (da *fasèlos*)
- *macàri* - beato, anche (da *makàrios*)
- *màrmaru* - marmo (da *mármaros*)
- *tumazzu* - formaggio stagionato (da *tumassu*, cfr. italiano *toma*, tipo di formaggio che in siciliano è chiamato *tuma*)
- *rasta* - vaso per piantarvi fiori (da *grasta*; ma latino *gastra*, vaso panciuto)
- *liccu* - ghiotto (da *liknos*).
- *naca* - culla (da *nake*)
- *nicu* - piccolo (da *nicròs*, variante di *micròs*)
- *ntamari* - sbalordire (da *thambeo*)
- *pistiari* - mangiare (da *esthìō*)
- *piricòcu* - albicocco (da *berikoko*)
- *pitrusinu* - prezzemolo (da *petroselinon*, sedano delle pietre)
- *timogna* - cumulo di grano (da *themoonia*)
- *tuppiàri* o *tuppuliari* - bussare (da *typtō*).

Antichi nomi propri di persona e cognomi siciliani

Gli antichi nomi propri di persona di origine siciliana, di provenienza greca, di influenza dorica, si vennero a formare per il passaggio del th greco in lettera (f): th greco = θ = f, suffisso greco αἰος = eo, caratteristica dei Dori di Sicilia. Nel Medioevo i seguenti nomi propri di persona divennero cognomi Siciliani:

- dal greco dorico Αλθαἰος = Alfeo nome proprio di persona = cognome Alfeo o Alfei
- dal greco dorico Θαἰος = Feo nome proprio di persona = cognome Feo o Fei
- dal greco dorico Γρἰθθαἰος = Griffeo nome proprio di persona = cognome Griffeo o Griffei

- dal greco dorico Μαθθαἰος = Maffeo nome proprio di persona = cognome Maffeo o Maffei
- dal greco dorico Νυνζἰος = Nunzio nome proprio di persona = cognome Nunziato o Nunzi
- dal greco dorico Ορθαἰος = Orfeo nome proprio di persona = cognome Orfeo o Orfei

Influenza araba

La Sicilia venne conquistata progressivamente dai potentati arabi del Maghreb dalla metà del IX secolo alla metà del X secolo d. C. Durante il periodo di governo dell'Emirato la Sicilia poté godere di un periodo di continua prosperità economica e di una viva vita culturale e intellettuale. L'influenza araba si trova in circa 300 parole, la maggior parte delle quali si riferiscono all'agricoltura e alle attività relative. Ciò è comprensibile perché gli arabi introdussero in Sicilia un sistema di irrigazione moderno e nuove specie di piante agricole, che rimangono tutt'oggi endemiche nell'isola.

Ecco alcune parole che derivano dall'arabo:

- *brunìa, burnia* - barattolo (da *burniya*)
- *Babbucia, babbalucia*- Lumaca (da *babuscia* Lumaca)
- *cafisa* - misura di capacità per l'olio (da *qafiz*)
- *camula* - tarma (da *qamil/qamla*, pidocchio)
- *fahara* - aria infuocata (da *harar*, calore). Dalla stessa parola deriva anche *famiari* cioè preparare il fuoco
- *bagghiu* - cortile (da *bahah*) oppure tardo latino ballium (cortile circondato da alti edifici o muri).
- *balata* - pietra o balaustra; per estensione tomba (da *balat*, pietra, cfr. maltese *blata*)
- *capu-rrais* - capo, capobanda (da *ra ʾīs*; capo)
- *carrubba* - frutto del carrubo (da *harrub*, cfr. castigliano *algarroba*)
- *cassata* - una torta tipica siciliana, con ricotta (da *qashata*; ma latino *caseata* – qualcosa fatta di formaggio; castigl. *quesada* o *quesadilla*)
- *dammusu* - soffitto (dal verbo *dammūs*, *cavità*, *caverna*)
- *Gedda* - Jeddha, toponimo in Arabia Saudita
- *gebbia* - vasca di conservazione dell'acqua utilizzata per l'irrigazione (da *jabh*, cisterna)
- *giuggiulena* - seme di sesamo (da *giulgiulan*)
- *giurana* - rana (da *jrhanat*)
- *jarrùsu* - giovane effeminato (da *ʿarùsa*, sposa)
- *limmìccu* - moccio (da *al-ambiq*)
- *maìdda* - recipiente in legno usato per impastare la farina (da *màida*, mensa, tavola)
- *mischinu* - poverino (dall'arabo *miskīn*, cfr. castigl. *mezquino*, sardo *mischinu,* maltese *miskin*)
- *noria* - ruota idraulica (dall'arabo *n'r*, zampillare)
- *saia* - canale (da *sāqiya*, irrigatrice, cfr. castigl. *acequia*)
- *sciàbaca* o *sciabachèju* - rete da pesca (da *sabaka*)
- *tabbutu* - bara da *tabút*[49]
- *taliàri* - guardare, osservare (da *ṭala ʿa´*, cfr. castigl. *atalaya*, torre, altura, e *atalayar*, registrare il campo da una torre o altura, osservare, spiare, dall'arabo ispanico *attaláya´*)
- *tannùra* - cucina in muratura (da *tannūr*, forno)
- *tùmminu* - tumolo (misura agraria) (da *tumn*)
- *vaḍḍira* - ernia (da *adara*)
- *zammara* - agave (da *sabbara*)

- *zaffarana* - zafferano (da *za ʿfarān*, croco, dal persiano; castigl. *azafrán*, dall'arabo ispanico *azza´farán*)
- *zagara* - fiore dell'arancio (da *zahra*, fiore; cfr. castigliano *azahar*, dall'arabo ispanico *azzahár*)
- *zaccànu* - recinto per le bestie (da *sakan*)
- *zammù* - anice (da *zammut*)
- *zibbibbu* - tipo di uva a grossi chicchi (da *zabīb*, "uva passita") da cui deriva il vino
- *zìrru* - recipiente (da *zir*)
- *zuccu* - tronco dell'albero (da *sūq*; ma aragonese *soccu* e castigl. *zoquete*)

Numerosi sono anche i **toponimi** arabi:

- Alcàntara deriva da *al-qantar*, arco o ponte, identico toponimo si registra in Spagna
- Alia deriva da *yhale*, viale, identico toponimo si registra in Spagna
- Favara da *fawwara*, sorgente di acqua
- Calascibetta, Calatabiano, Calatafimi, Caltabellotta, Caltagirone, Caltanissetta, Caltavuturo derivano da *qal ʿat*, cittadella, fortificazione
- Marsala da *Marsa Allāh/Alì*, porto di Dio/Grande
- Marzamemi da *Marsa al Hamam*, porto delle allodole, delle tortore
- Mongibello, Gibellina, Gibilmanna, Gibilrossa da *gebel*, monte
- Racalmuto, Regalbuto, Racalmare, Ragalna, Regaleali da *rahal*, luogo di soggiorno, quartiere, casale
- Giarre, Giarratana da *giarr*, contenitore o giara di terracotta
- Misilmeri, da *Menzel-el-Emir*, villaggio dell'Emiro
- Donnalucata, da *Ayn-Al-Awqat*, fonte delle ore, delle stagioni
- Mazara del Vallo, da *Mazar*, tomba, sepoltura di un uomo pio

Nonché alcuni **cognomi**:

- Butera - forse da italianizzazione del nome arabo *Abu Tir* (padre di Tir), oppure dal mestiere del capostipite espresso dal vocabolo arabo *butirah*, pastore
- Buscema - *abi samah*, quello che ha il neo
- Caruana - dall'arabo, dal persiano *kārwān*, comitiva di mercanti
- Cassarà - da *qasr Allah*, castello di Allah (o Alì)
- Fragalà - "gioia di Allah"
- Taibi - *tayyb* "molto buono"
- Vadalà, Badalà - "servo di Allah"
- Zappalà - "forte in Allah"
- Zizzo - *aziz* "prezioso"
- Sciarrabba, Sciarabba - da *sarab*, bevanda (di solito vino o altri alcolici)

Influenza franco-normanna

Quando i due condottieri normanni più famosi dell'Italia meridionale, Ruggero I di Sicilia e suo fratello, Roberto il Guiscardo, iniziarono la conquista della Sicilia nel 1061, controllavano già l'estremo sud dell'Italia (la Puglia e la Calabria). A Ruggero sarebbero stati necessari altri 30 anni per completare la

conquista della Sicilia (Roberto morì nel 1085). Durante questo periodo, la Sicilia si latinizzò e cristianizzò per la seconda volta. Un gran numero di parole normanne vennero assorbite dalla lingua siciliana, per esempio:

- *accattari* - comprare, acquistare (dal normanno *acater*, francese attuale *acheter*, dal latino **adcaptare*). N.B. in provincia di Palermo, Agrigento e Ragusa e Catania "accattari" significa anche "partorire".
- *accia* - sedano (da *ache*, dal latino *apia*).
- *ammuntuari* o *muntuari* - accennare, nominare (dal normanno *mentevoir*)
- *armuarru* o *armaru* - armadio (da *armoire*, dal latino **armarium*)
- *appujari* - appoggiare (da *appuyer*)
- *avugghia* - ago (dal francese *aiguille*)
- *darrìeri* - dietro (da derrière)
- *àutru* - altro (da *autre*)
- *bucceri* (*vucceri*) - macellaio (da *boucher*, cfr. il mercato di Palermo *La Vuccirìa, vuccirìa* significa anche confusione)
- *buatta* - latta, barattolo (da *boîte*, antico *boiste*, dal latino **buxida*)
- *custureri* - sarto (da *coustrier*, francese attuale *couturier*)
- *dornavanti* - da ora in poi (francese attuale *dorénavant*)
- *firranti* - grigio (da *ferrant*)
- *foḍḍi* - pazzo (da *fol*, cfr. francese *fou*)
- *giarnu* - giallo (dal francese *jaune*, antico *jalne*, dal latino *galbinus*)
- *giugnettu* - giugno (da *juignet*)
- *lariu* - brutto (da *laid*, cfr. Italiano *laido*, di origine celtica)
- *largasìa* - generosità (da *largesse*)
- *magasinu* - magazzino (da *magasin*, dall'arabo *makhazin*, ripostigli, plurale di *makhazan*)
- *mustàzzu* - baffi (da *moustache*, cfr. inglese *mustache*)
- *nzajari* - provare (da *essayer*)
- *puseri* - pollice (da *poucier*)
- *quasetti*/*cosetti* - calze (da "chausettes")
- *racìna* - uva (da *raisin*)
- *raggia* - rabbia (da *rage*)
- *rua* - via (da *rue*)
- *stujari* - asciugare, strofinare (da *essuyer*)
- *travagghiari* - lavorare (da *travaller*, francese attuale *travailler*, ma in castigliano *trabajar* dal latino **tripaliāre*, faticare [e prima ancora] essere torturato, da *tripalĭum*, antico strumento di tortura)
- *trippari* o *truppicari* - inciampare (dal normanno *triper*; ma anche provenzale *trepar*)
- *tummari* o *attummuliari* - cadere (da *tomber*)
- *trubberi* - tovaglia da tavola (da troubier)

Altre influenze galliche

L'influenza lombarda ci interessa particolarmente. Anche oggi, ritroviamo i cosiddetti dialetti galloitalici nelle zone dove l'immigrazione lombarda fu più consistente, vale a dire a San Fratello, Novara di Sicilia, Nicosia, Sperlinga, Valguarnera Caropepe, Aidone e Piazza Armerina. Il dialetto galloitalico non è

sopravvissuto in altre importanti colonie lombarde, come Randazzo, Caltagirone e Paternò (anche se ha influenzato il vernacolo siciliano locale), ma anche nella lingua siciliana parlata in altre parti della Sicilia. L'influenza lombarda inoltre si ritrova nelle seguenti parole della lingua siciliana comuni a tutti i dialetti:

- *soggiru* - suocero (da *suoxer*, dal latino socer)
- *cugnatu* - cognato (da *cognau*, dal latino cognatum)
- *figghiozzu* - figlioccio (da *figlioz*, dal latino filiolum)
- *orbu* - cieco (da *orb*, dal latino orbum)
- *arricintari* - risciacquare (da *rexentar*, cfr. insubre *resentà* e francese "rincer")
- i nomi dei giorni della settimana:
  - *lunniri/lunnirìa* - lunedì (da *lunes*)
  - *martiri* - martedì (da *martes*)
  - *mercuri* - mercoledì (da *mèrcor*)
  - *joviri* - giovedì (da *juovia*)
  - *venniri* - venerdì (da *vènner*)
  - *sàbbatu/sabbaturìa* - sabato (da *sabàt*)
  - *duminica/duminicarìa* - domenica (da *domenixàn*)

Un'altra influenza gallica, quella del provenzale antico, ha tre possibili cause.

1. il numero di normanni in Sicilia (provenienti dalla Normandia vera e propria) è difficile da definire. A questi si aggiungono i soldati di ventura di origine lombarda dall'Italia settentrionale e dall'Italia meridionale, ma è inoltre possibile che questi ultimi siano nati in regioni ancora più lontane, come la Francia meridionale. Durante i primi anni dell'occupazione della parte nord-orientale della Sicilia, i Normanni costruirono una cittadella a San Fratello. Ancora oggi a San Fratello si parla un dialetto gallo-italico influenzato chiaramente del vecchio *provençal*, che porta a dedurre che un numero significativo di soldati chiamati a difendere la cittadella provenisse dalla Provenza. In realtà, ciò può spiegare il dialetto parlato soltanto a San Fratello, ma non chiarisce del tutto l'importazione di molte parole provenzali nella lingua siciliana. Su questo punto si possono formulare altre due ipotesi.
2. alcune parole del *provençal* potrebbero essere entrate a far parte del Siciliano durante il regno della regina Margherita fra il 1166 e il 1171 quando suo figlio, Guglielmo II di Sicilia fu incoronato all'età di 12 anni. I consiglieri più vicini della regina provenivano dal sud della Francia e molte parole del provençal si sono aggiunte alla lingua durante questo periodo.
3. la scuola siciliana poetica (discussa sotto) è stata influenzata fortemente della tradizione provenzale dei trovatori (troubadours). Questo elemento è una parte importante della cultura siciliana: per esempio, la tradizione delle marionette siciliane (*l'òpira dî pupi*) e la tradizione dei *cantastorî*. Non c'è dubbio che i trovatori provenzali erano attivi durante il regno di Federico II di Svevia e che alcune parole del provençal siano state assimilate nella lingua siciliana in questo modo. Alcuni esempi di parole siciliane derivate dal provençal:

- *aḍḍumari* – accendere (da *allumar*; cfr. francese *allumer* e sardo logudorese *allumare*)
- *aggrifari* – rapinare (da *grifar*)
- *banna* - lato, parte (da *banda*)
- *burgisi* – cittadino, proprietario (da *borges*)
- *lascu* - sparso, largo, sottile, raro (da *lasc*, da cui il verbo 'allascarisi', allontanarsi, scostarsi)
- *lavanca* - precipizio (da *lavanca*) da cui *allavancari*, cadere
- *paru/pariggiu* - uguale/molto (da *paratge*)

Influenza delle lingue castigliano e catalano

L'influenza delle lingue iberiche (aragonese e catalano prima, castigliano poi) è, probabilmente, la più importante e la più evidente. Agisce su tutti gli aspetti linguistici, dal lessico (che è quello più facilmente influenzabile) alla grammatica e alla sintassi. Per esempio, sono peculiari del siciliano le terminazioni verbali dell'imperfetto (-ìa, come in dicìa, facìa) e del condizionale (-ìa, es.: dirìa, farìa). Riguardo a quest'ultimo, il siciliano ha ereditato dalle lingue iberiche l'uso di sostituire il condizionale dell'apòdosi nel periodo ipotetico, sia di secondo che di terzo tipo (nel castigliano solo in quello di terzo tipo), col congiuntivo passato o trapassato (es.: "*Si me hubiera llamado, no hubiera ido*" in castigliano; "*Si m'avissiru chiamatu, nun cc'avissi jutu*" in siciliano). Un'altra regola grammaticale di derivazione iberica è quella dell'uso nel complemento oggetto della preposizione "a" con nomi propri o comuni di persone (es.: "*Esperamos a tu hermano*" o "*Llamamos al doctor*" in castigliano; "*Aspittamu a tò frati*" o "*Chiamamu ô dutturi*" in siciliano). Queste costruzioni sintattiche molte volte vengono scambiate per delle inesattezze dovute all'ignoranza e al paragone con la lingua italiana.

Ancora dal castigliano, forse, derivano numerose perifrastiche; un esempio è la costruzione "**havi**" + complemento di tempo + "**ca**" + verbo (es.: "*Havi dui anni ca nun niscèmu nzèmmula*" in siciliano; "*Hace dos años que no salimos juntos*" in castigliano); per non parlare della tipicissima costruzione del verbo "**aviri**" + "**a**" + infinito (es.: "*Tengo que ir*" in castigliano; "*Haju a jiri*" in siciliano) anche se il siciliano l'ha fatta "propria" cambiando la preposizione. Infine, sopravvivono degli autentici "relitti" linguistici, come l'esclamazione "*Vàja*!" che, anche se estranea alle strutture esistenti della lingua, viene utilizzata comunemente. L'influenza che la lingua castigliana ebbe sul siciliano nei secoli passati è probabilmente riscontrabile nella cosiddetta metafonesi di alcune parlate dell'isola:

Siciliano → Castigliano → Italiano

tiempu → tiempo → tempo
vientu → viento → vento
(Dittongazione della e tonica breve latina)

così come della palatalizzazione e perdita dei gruppi latini pl-, cl-

chianu → llano → piano
chiavi → llave → chiave
chiamari → llamar → chiamare

Prestiti dal catalano

È interessante notare come dal catalano il siciliano abbia ereditato il verbo "*dunari*" ("*donar*" appunto in catalano; "*dare*" in italiano) e come la sua coniugazione si sia 'fusa' con quella dell'analogo termine italiano (es.: "*dugnu, duni, duna, damu, dati, dununu*", presente indicativo; "*dunava, dunavi, dunava, etc...*", imperfetto indicativo; ma "*desi, dunò, etc...*" passato remoto). Inoltre, la formazione di alcune parole derivanti dal latino è praticamente identica tra i due idiomi, alcuni dialetti ripropongono la scrittura della "*e*" atona originaria come "*a*" (es.: "*asempiu*", "*alittronica*") e non è da escludere che il pronome relativo e congiunzione "ca" sia un prestito derivante dalla "*que*" catalana, in cui la "*e*" si pronuncia come vocale neutra (nella metà orientale della Catalogna e le Isole Baleari).

- *abbuccari* - cadere di lato, capovolgere, inclinare (da *abocar*, "capovolgere", "versare")
- *accabbari* - concludere, finire (da *acabar* presente sia in catalano che in castigliano)
- *acciaffari* - schiacciare (da *aixafar*)
- *accupari* - soffocare dal caldo (da *acubar*)
- *addunarisi* - accorgersi (da *adonar-se*)

- *affruntàrisi* - vergognarsi (da *afrontar-se* che significa anche "confrontarsi")
- *anciova* - acciuga (da *anxova*, ma cfr. l'inglese *anchovy* e il francese *anchois*)
- *arrascari* - grattare, raschiare (da *rascar*)
- *arricugghìrisi* - rientrare, ritirarsi (da *recollir-se*)
- *arriminari* - mescolare (da *remenar*)
- *banna* in forme composte come *ḍḍabbanna*, *ccabbanna* - di là, di qua (da *banda* nel significato di "parte", sia in catalano che in provenzale)
- *capuliari* - tritare (da *capolar*, presente sia in catalano che in castigliano)
- *cascia* - cassa (da *caixa*, dal latino *capsa*)
- *fastuchi* - pistacchi (da *festuc*)
- *fastunnachi* - carote (da *pastanagues*)
- *muccaturi* - fazzoletto (catalano: *mocador*; presente anche in castigliano, ma molto meno usata)
- *nzirtari* - indovinare (da *encertar*)
- *pila* - lavello, vasca (da *pila*). N.B. A Palermo "Pila" può significare anche peli e soldi.
- *priàrisi* - rallegrarsi (da *prear-se*)
- *sgarrari* - sbagliare (da *esguerrar*)
- *stricari* - strofinare (da *estregar*)

Prestiti dal castigliano

- *accurdàrisi* - accontentarsi (da *acordar*)
- *agghicari* - arrivare (da *llegar*)
- *ajeri* - ieri (da *ayer*)
- *arrivintari* - ansimare (da *reventar*)
- *asciari* - trovare, ritrovare (da *hallar*, in portoghese *achar*)
- *assira* - ieri sera (da *anoche*)
- *attrassari* - ritardare (da *atrasar*)
- *basca* - malessere (da *basca*, "nausea")
- *criàta* - serva (da *criada*)
- *cucchiara* - cucchiaio (da *cuchara*)
- *currìa* - cinghia (da *correa*)
- *curtigghiu* - cortile, pettegolezzo (da *cortijo*, ma anche *cotorrear*)
- *dimmura* - ritardo (da *demora*)
- *firraru* - fabbro (da *herrero*)
- *isari* - alzare (da *izar*, cfr. francese *hiser*)
- *làstima* - lamento, fastidio (da *lástima*, pena)
- *liscìa* - liscivia, ridarella (da *lejía*)
- *manta* - coperta (da *manta*)
- *mpanatigghi* - impanatelle (dolce tipico modicano) (da *empanadillas*)
- *nzajari* - provare (da *ensayar*)
- *ntonzi* - allora (da *entonces*)
- *scupetta* - fucile (da *escopeta*)
- *paracqua/paraccu* - ombrello (da *paraguas*)
- *palumma* - colomba (da *paloma*)
- *percia* - gruccia (da *percha*, dal latino *pertica*)

- *pigghiari* - prendere (da *pillar*)
- *pignata* - pentola (da *piñata*, cfr. italiano *pignatta*)
- *punzeddu* - pennello (da *pincel*)
- *sartania* - padella (da *sartén*)
- *simana* - settimana (da *semana*)
- *struppiarisi* - farsi male, rompersi (da *estropear*, "guastare")
- *taccia* - chiodo (da *tacha*)
- *vàia!* o *avàia* - ma và!, ma dai!, uffa! (da *¡vaya!*)
- *zita* - fidanzata (probabilmente da *cita*, "appuntamento")
- *zotta* - frusta (da *azote*)

Influenza dall'inglese-americano

Alcune parole della lingua siciliana derivano dal contatto col mondo americano. Questo è dovuto alla grande migrazione di massa post-Risorgimento, quando dalla Sicilia sbarcarono ad Ellis Island, fra il 1892 ed il 1924, un gran numero di siciliani. Il secondo grande periodo di contatto fra le due lingue è inevitabilmente legato alla fine della seconda guerra mondiale e all'avvento della globalizzazione che ha portato l'inglese a influenzare in maniera massiccia molte lingue indoeuropee.

- *firrabbottu* - traghetto (da *ferry boat*)
- *piscipagnu* - pino rigido (da *pitch-pine*)
- *bissinìssi* - affare (da *business*)
- *fruzatu* - congelato (da *frozen*)
- *frichicchiu* - palla contesa nel calcio tirata in mezzo a due giocatori avversari dall'arbitro (da *free-kick* nel dopo guerra termine acquisito durante lo sbarco degli americani in Sicilia).

Sistema di scrittura

L'alfabeto siciliano si compone delle seguenti 23 lettere in caratteri latini:

A B C D ḌḌ E F G H I J L M N O P Q R S T U V Z

I segni grafici usati in siciliano sono l'accento grave, il circonflesso e la dieresi (nelle vocali *i* e *u*). L'accento grave va messo quando l'accento cade nell'ultima vocale (come in italiano), come accento tonico e quando una parola finisce in "-ia" (es.: *catigurìa*, *camurrìa*, etc.). Il circonflesso è usato per indicare che la parola è stata contratta, in particolare nelle preposizioni articolate: *di lu* = *dû*. La dieresi è usata nei rarissimi casi dove occorre separare un dittongo (es.: *sbrïugnatu*).

Esempi

Estratto di Antonio Veneziano

Celia, Lib. 2

(~1575 - 1580)

Siciliano	Italiano

Non è xhiamma ordinaria, no, la mia	Non è fiamma ordinaria, non la mia
è xhiamma chi sul'iu tegnu e rizettu,	è una fiamma che sol'io tengo e rassetto,
xhiamma pura e celesti, ch'ardi 'n mia;	una fiamma pura e celeste che arde in me;
per gran misteriu e cu stupendu effettu.	per gran mistero e con stupendo effetto.
Amuri, 'ntentu a fari idulatria,	Amore, intento a fare idolatria,
s'ha novamenti sazerdoti elettu;	si è nuovamente a sacerdote eletto;
tu, sculpita 'ntra st'alma, sì la dia;	tu, scolpita dentro quest'anima, sei la dea;
sacrifiziu lu cori, ara stu pettu.	il mio cuore è il sacrificio, il mio petto è l'altare.

Ritratto di Antonio Veneziano, opera di Salvatore Giaconia (1825-1899), Palazzo comunale di Monreale

Altro di Antonio Veneziano

Siciliano	Italiano
« Omeru nun scrissi pi grecu chi fu grecu, o Orazziu pi latinu chi fu latinu? E siddu Pitrarca chi fu tuscanu nun si piritau di scrìviri pi tuscanu, pirchì ju avissi a èssiri evitatu, chi sugnu sicilianu, di scrìviri pi sicilianu? Haiu a fàrimi pappagaddu di la lingua d'àutri? »	« Non scrisse Omero che fu greco in greco, o Orazio che fu latino in latino? E se Petrarca che fu toscano non si peritò di scrivere in toscano, perché dovrebbe essere impedito a me, che son siciliano di scrivere in siciliano? Dovrei farmi pappagallo della lingua d'altri? »

Estratto di Giovanni Meli

Don Chisciotti e Sanciu Panza (Cantu quintu)

(~1790)

Statua di Giovanni Meli presso il Palazzo Pretorio (Palermo)

Siciliano	Italiano
Stracanciatu di notti soli jiri;	travestito di notte suole andare
S'ammuccia ntra purtuni e cantuneri;	Si nasconde fra portoni e angoli di strade
cu vacabunni ci mustra piaciri;	con i vagabondi gli fa piacere stare;
poi lu so sbiu sunnu li sumeri;	poi il suo svago sono i somari
li pruteggi e li pigghia a ben vuliri, ;	li protegge e li prende a ben volere
li tratta pri parenti e amici veri;	li tratta da parenti ed amici veri
siccomu ancura è n'amicu viraci	poiché è ancora un amico verace
di li bizzari, capricciusi e audaci.	di quelli bizzarri, capricciosi e audaci.

Estratto di *Eco della Sicilia* - Francesco Paolo Frontini

Siciliano	Italiano

Ciuri di paparina!	Fiore di paparina!
Moru di sonnu pri na signurina.	Non dormo mai per una signorina.
Ciuri di camumidda!	Fiore di camomilla!
Astanotti mi nzunnai d'amari a Pidda.	Stanotte mi sognai d'amare Pilla.
Ciuri di chistu ciuri!	Fiore di questo fiore!
Ti l'haju pirchì si lu primu amuri.	Io l'ho con te perché sei'l primo amore.
Ciuriddu di granatu!	fiorellino di melograno
Cu campa senza mugghieri è scunzulatu.	Chi vive senza sposa è sconsolato.
Ciuriddu di patata!	Fioretto di patata!
Quantu beni cci vogghiu a na criata.	Voglio un gran bene a una servetta amata.
Ciuri di tuttu l'annu!	Fiore di tutto l'anno!
Lu meli siti e lu pani cci abbagnu.	Voi siete il miele dove'l pane io bagno.

Estratto di Nino Martoglio

Briscula 'n Cumpagni

(~1900)

Siciliano	Italiano
—Càrricu, mancu? Cca cc'è 'n sei di spati!...	—Nemmeno un carico? Qui c'è un sei di spade!...
—E chi schifiu è, di sta manera?	—Ma che schifo, in questo modo?
—Don Peppi Nnappa, d'accussì jucati?	—Signor Peppe Nappa, ma giocate così?
—Misseri e sceccu ccu tutta 'a tistera,	—Messere e asino con tutti i finimenti,
comu vi l'haju a diri, a vastunati,	come ve lo devo dire, forse a bastonate,
ca mancu haju sali di salera!	che non ho nemmeno il sale per la saliera!

Frasi esempio

- **Se** = Sì
- **No**, **Nonzi** = No
- **Sabbinirica!**, **Assabbinirica!**, **Ciau!** = Salve!, Ciao!
- **Ni videmu!** = Ci vediamo!
- **Ni sintemu!** = Ci sentiamo!
- **A biatu!** = A presto!
- **Salutamu!** = Arrivederci!
- **Grazzi assai!** = Tante grazie!
- **Bonu jornu** = Buongiorno
- **Bona sira** = Buonasera
- **Bona nutti** = Buonanotte
- **Comu sì?** = Come stai?
- **Pi favuri** = Per favore
- **Ou!** = Ehi!
- **Pi piaciri** = Per piacere!
- **Mi scusassi** = Mi scusi

- **Amunì!** = Andiamo!, Forza!, Dai!
- **Jamuninni** = Andiamocene
- **Arreri!**, **Attorna!** = Di nuovo!
- **Accura!** = Attenzione!
- **Sapiḍḍu...** = Chissà...
- **Chi voli?** = Che cosa vuole?
- **Parri sicilianu?** = Parli siciliano?
- **Nun capisciu** = Non capisco
- **Zìttiti!**, **Zìttuti!** = Taci!, Sta' zitto!

Dizionari e grammatiche

Film girati in siciliano

Elenco di film girati, in tutto o in parte, in siciliano:

- *La terra trema* di Luchino Visconti (1948)
- *Il padrino* (*The Godfather*) di Francis Ford Coppola (1972)
- *il padrino - Parte II* (*The Godfather: Part II*) di Francis Ford Coppola (1974)
- *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi (1962)
- *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore (1988)
- *Mery per sempre* (1988) di Marco Risi
- *Ragazzi fuori* (1990) di Marco Risi
- *Il padrino - Parte III* (*The Godfather: Part III*) di Francis Ford Coppola (1990)
- *Le buttane* (1994) di Aurelio Grimaldi
- *Lo zio di Brooklyn* (1995) di Ciprì e Maresco
- *La lupa* (1996) di Gabriele Lavia
- *Totò che visse due volte* (1998) di Ciprì e Maresco
- *Placido Rizzotto* (2000) di Pasquale Scimeca
- *Respiro* (2002) di Emanuele Crialese
- *Due amici* (2002) di Spiro Scimone e Francesco Sframeli
- *Il ritorno di Cagliostro* (2003) di Ciprì e Maresco
- *Nuovomondo* (2006) di Emanuele Crialese
- *Salvatore - Questa è la vita* (2006) di Gian Paolo Cugno
- *Il dolce e l'amaro* (2007) di Andrea Porporati
- *Rosso Malpelo* (2007) di Pasquale Scimeca
- *L'infernale Litterio* (2007) di Nicola Calì
- *La Terramadre* (2008) di Nello La Marca
- *La siciliana ribelle* (2009) di Marco Amenta
- *Baarìa* di Giuseppe Tornatore (2009)
- *Prove per una tragedia siciliana* (*Rehearsal for a Sicilian Tragedy*), regía di Roman Paska (2009)
- *La bella società* di Gian Paolo Cugno (2010)
- *La scomparsa di Patò* (2010) di Rocco Mortelliti
- *Terraferma* (2011) di Emanuele Crialese

- *Il traditore* (2019) di Marco Bellocchio

Note

1. ^ *Ethnologue: Sicilian*, su *ethnologue.com*. URL consultato il 7 giugno 2013.
2. ^ *Linguistic Lineage for Sicilian*, su *ethnologue.com*.
3. ^ Pellegrini, 1977.
4. ^ Riconoscendo l'arbitrarietà delle definizioni, nella nomenclatura delle voci viene usato il termine "lingua" se riconosciute tali nelle norme ISO 639-1, 639-2 o 639-3. Per gli altri idiomi viene usato il termine "dialetto".
5. ^ Ruffino, 2001, 30: «esistono tante rappresentazioni concrete di «siciliano» quante sono le varietà locali, varietà che presentano forti ed estese somiglianze, ma sono per molti aspetti profondamente differenti l'una dall'altra».
6. ^ Cfr. Loporcaro, 2013, 5: «I dialetti italiani sono dunque varietà italo-romanze indipendenti o, in altre parole, *dialetti romanzi primari*, categoria che si oppone a quella di '*dialetti secondari*. Sono dialetti primari dell'italiano quelle varietà che con esso stanno in rapporto di subordinazione sociolinguistica e condividono con esso una medesima origine (latina)».
7. ^ Ruffino, 2001, 3.
8. ^ *Gerhard Rohlfs, Studi su lingua e dialetti d'Italia, Sansoni, Firenze, 1972*.
   «Quello che distingue la Calabria meridionale dalla situazione linguistica in Sicilia è unicamente una altissima percentuale di grecismi, di fronte ai moltissimi arabismi della Sicilia. Per il resto si può dire che la Calabria meridionale linguisticamente [...] non è altro che un avamposto della Sicilia, un balcone della Sicilia».
9. ^ Moseley-Asher, 1994, 249.
10. ^ (EN) *L'Unesco cità il siciliano fra le lingue vulnerabili*, su *unesco.org*.
11. ^ Secondo il Bonner, studioso statunitense autore di una grammatica siciliana, il siciliano «non dovrebbe essere considerato un dialetto ma una vera e propria lingua, in quanto ha un suo proprio vocabolario, grammatica e sintassi, nonché una storia e influenze storiche diverse dall'italiano».
12. ^ Interactive Atlas of the World's Languages in Danger (http://www.unesco.org/languages-atlas/index.php?hl=en&page=atlasmap)
13. ^ La *"Carta europea per le lingua regionali minoritarie* è stata approvata il 25 giugno 1992 ed è entrata in vigore il 1º marzo 1998. L'Italia ha firmato tale Carta il 27 giugno 2000 ma non l'ha ancora ratificata. In ogni caso, *la carta non specifica quali lingue europee corrispondono al concetto di lingue regionali o minoritarie quali definite al suo articolo 1. In realtà, lo studio preliminare sulla situazione linguistica in Europa effettuato dalla Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa ha condotto gli autori della carta a rinunciare ad allegarvi un elenco delle lingue regionali o minoritarie parlate in Europa. Malgrado la competenza dei suoi autori, un tale elenco sarebbe stato di certo ampiamente contestato per ragioni linguistiche, come pure per altre ragioni. Inoltre, rivestirebbe un interesse limitato poiché, almeno per quanto riguarda i provvedimenti specifici che figurano nella Parte III della carta, le Parti avranno un ampio potere discrezionale per stabilire le misure che si devono applicare ad ogni lingua. La carta presenta delle soluzioni appropriate per le varie situazioni delle diverse lingue regionali o minoritarie, ma non avanza giudizi sulla situazione specifica rispetto a dei casi concreti"*. Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie, Consiglio d'Europa, Rapporto Esplicativo STE n. 148; traduzione non ufficiale.
14. ^ Cfr., ad esempio, Privitera, 2004 e Sucato, 1975, 9-10.

15. ^ Secondo il suo statuto, il CSFLS «si propone di promuovere gli studi sul siciliano antico e moderno, considerato in tutti i suoi aspetti e correlazioni, realizzando ogni iniziativa al detto fine attinente. Particolarmente si propone: a) la pubblicazione di una «Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV»; b) la pubblicazione di un grande vocabolario delle parlate siciliane; c) la pubblicazione di collane e di ogni altra opera, in cui trovino organica sistemazione le attività di ricerca nel campo degli studi filologici e linguistici siciliani, programmate dal Consiglio direttivo; d) la edizione di un «Bollettino» che, oltre ad illustrare i programmi e le attività del Centro, accolga studi filologici e linguistici riguardanti la Sicilia, nonché l'edizione di eventuali altre pubblicazioni periodiche dirette a illustrare i programmi e le attività del Centro».
16. ^ *L'Accademia che studia il siciliano: "È ancora chiamato dialetto, ma ha un valore immenso"*, su *Liveunict*, 6 dicembre 2017. URL consultato il 29 ottobre 2019.
17. ^ *Nasce l'Accademia della lingua Siciliana: un patrimonio da scoprire e preservare*, su *inuovivespri.it*. URL consultato il 18 febbraio 2020.
18. ^ *Legge regionale n.9/2011*, su *csfls.it*. URL consultato il 28 settembre 2016 (archiviato dall'url originale il 25 settembre 2016).
19. ^ La legge nazionale 482/99 tutela «la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo», escludendo pertanto le parlate siciliane.
20. ^ Un dettagliato resoconto dell'attività legislativa siciliana al riguardo fino al 1992 si trova in Ruffino, 1992, pp. 12-49; sulla legge regionale 9/2011, cfr. Ruffino, 2012.
21. ^ Decreto presidenziale del 10 luglio 1951 n. 91/A «Modifica ai programmi delle scuole elementari della Regione Siciliana».
22. ^ Legge regionale n. 85 del 6 maggio 1981 «Provvedimenti intesi a favorire lo studio del dialetto siciliano e delle lingue delle minoranze etniche nelle scuole dell'Isola».
23. ^ Legge regionale n. 9 del 31 maggio 2011 «Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole».
24. ^ *Consiglio Regionale della Calabria* (**PDF**), su *consiglioregionale.calabria.it*.
25. ^ *Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, su *csfls.it*. URL consultato il 28 maggio 2015 (archiviato dall'url originale il 23 settembre 2015). (**EN**)
26. ^ *Statuto del Comune di Bivona* (**PDF**), su *comune.bivona.ag.it*. URL consultato l'11 aprile 2014. (**PDF**)
27. ^ *Statuto del Comune di Caltagirone* (**PDF**), su *win.comune.caltagirone.ct.it*. URL consultato il 27 settembre 2013 (archiviato dall'url originale il 16 gennaio 2014). (**PDF**)
28. ^ *Statuto del Comune di Grammichele*, su *gurs.regione.sicilia.it*. URL consultato il 27 settembre 2013.
29. ^ Tano Gullo, *Lezioni di dialetto*, in *la Repubblica*, 29 dicembre 2010. URL consultato il 28 settembre 2013.
30. ^ (**ES**) *Centro de Estudios Sicilianos*, su *unr.edu.ar*. URL consultato il 28 settembre 2013.
31. ^ *A Rosario i corsi di linguistica italiana e di cultura e lingua siciliana*, in *Aise*, 20 agosto 2012. URL consultato il 28 settembre 2013 (archiviato dall'url originale il 15 gennaio 2014).
32. ^ *Agenzia ANSA*, in *ANSAmed*, 11 marzo 2016. URL consultato il 19 febbraio 2020.
33. ^ *Arba Sicula*, su *arbasicula.org*. URL consultato il 29 settembre 2013.
34. ^ Matranga-Sottile 2013, p. 232.
35. ^ La Face G., Il dialetto reggino – Tradizione e nuovo vocabolario, Iiriti, Reggio Calabria, 2006.

36. ^ *Avolio F., Lingue e dialetti d'Italia, Carocci, Roma, 2009*.
«La Calabria appare solcata da una serie notevole di confini linguistici che distinguono i dialetti meridionali dal siciliano. Ricordiamo, a mo' di esempio: a) la vocale finale "-ë", che in genere non va oltre la linea Cetraro-Bisignano-Melissa; b) le assimilazioni dei nessi consonantici "-mb-" e "-nd-" ("quannu", quando, "chiummu", piombo), che non vanno a sud della linea Amantea-Crotone; c) l'uso di "tenere" per "avere" (non con il valore di ausiliare: "tène 'e spalle larghe"), diffusissimo dal Lazio in giù, ma già sconosciuto a Nicastro e Catanzaro (dove si dice "ndavi i spaddi larghi", o simili); d) l'uso del possessivo enclitico, nelle prime due persone, con molti nomi di parentela e affinità ("fìgghiuma", mio figlio, "fràttita", tuo fratello), che raggiunge la piana di Rosarno e la Locride, ma non lo stretto di Messina (dove si dice, alla siciliana, "mè figghiu", "tò frati")».
37. ^ *Varvaro A., «Sizilien», in «Italienisch, Korsisch, Sardisch», Max Niemeyer Verlag, Tubinga, 1988*.
«Il fatto è che tutte le isoglosse che distinguono il siciliano dai dialetti meridionali si distribuiscono a varia altezza lungo la Calabria».
38. ^ Giacomo Devoto, Gabriella Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, p. 143.
«Favoriti dalla conformazione geografica dell'isola, i dialetti siciliani sono abbastanza unitari, anche se le differenze che li distinguono non sono del tutto insignificanti. Tuttavia una propaggine siciliana esce dalla Sicilia per estendersi attraverso lo stretto di Messina nella Calabria meridionale, più o meno in connessione con la provincia di Reggio».
39. ^ *Varvaro A., «Sizilien», in «Italienisch, Korsisch, Sardisch», Max Niemeyer Verlag, Tubinga, 1988*.
«Rispetto ad altre situazioni romanze, quella sic. è caratterizzata dalla facilità di identificare la delimitazione del dialetto con i limiti dell'isola (e delle isole minori). Questa convenzione attribuisce dunque un significato assai rilevante allo stretto di Messina, elevato a sede di un confine linguistico che a dire il vero non trova alcun riscontro nella realtà, in quanto i caratteri delle parlate delle due sponde sono del tutto analoghi, come lascia prevedere, a non dire altro, la frequenza dei contatti tra le due rive (fino ad epoca moderna assai più agevoli di quelli con molte località del montuoso e difficile territorio alle spalle di Messina)».
40. ^ Laura Biondi, *Elimo*, su *lila.sns.it*.
41. ^ Ambrosini, 1968.
42. ^ Schmoll, 1958.
43. ^ Francisco Villar, Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa, p. 478.
44. ^ Putzu-Ramat 2001.
45. ^ *Lezione 5: Verbi siciliani*, su *linguasiciliana.org*. URL consultato il 17 aprile 2018.
46. ^ Giuseppe Pitrè, *Grammatica Siciliana*, Palermo, 1875.
47. ^ Marcelle Padovani, *La Sicilia come metafora: Intervista di Marcelle Padovani*, Mondari, 1989.
48. ^ Privitera, 2004, 47.
49. ^ Centro di studi filologici e linguistici siciliani, *Storia di parole tra la Sicilia e Napoli* (PDF), in Giovani Ruffino (a cura di), *Bollettino*, Palermo, 2012, pp. 166-172, ISSN 0577-277X (archiviato il 12 dicembre 2019).

Bibliografia

- Antonino Pagliaro, *La lingua dei Siculi*, Firenze, 1935.
- U. Schmoll, *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens*, Wiesbaden, 1958.ISBN non esistente
- Giovan Battista Pellegrini, *La Carta dei Dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini editore, 1977.ISBN non esistente
- C. Moseley, R.E. Asher, *Atlas of the World's Languages*, London & New York, Routledge, 1994.ISBN non esistente

- R. Ambrosini, *Italica o anatolica la lingua dei graffiti di Segesta?*, in *Studi e saggi linguistici*, VIII, n. 1968, pp. 160-172.
- Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Nuova edizione, Roma-Bari, Editori Laterza, 2013, ISBN 978-88-593-0006-9.
- (EN) Joseph Frederic Privitera, *Sicilian. The oldest romance language*, Canada, Legas, 2004, ISBN 978-1-881901-41-9.
- Giovanni Ruffino, *Profili linguistici delle regioni. Sicilia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, ISBN 88-421-0582-1.
- Ignazio Sucato, *La lingua siciliana. Origine e storia*, 2ª ed., Palermo, Edizioni La Via, 1975.ISBN non esistente
- (EN) Ignazio Putzu, Paolo Ramat, *Articles and quantifiers in the Mediterranean languages*, in Walter Bisang (a cura di), *Aspects of typology and universals*, *Studia typologica*, vol. 1, Berlino, Akademie Verlag, 2001, pp. 99-132, ISBN 3050035595. URL consultato l'8 luglio 2018.
- Giovanni Ruffino, *Introduzione allo studio della Sicilia linguistica*, Palermo, 2018, Piccola biblioteca per la scuola, ISBN 978-88-96312-86-5

Voci correlate

- Lingue e dialetti della Sicilia
- Siculofonia
- Sistema vocalico siciliano
- Gruppo siciliano
- Letteratura siciliana
- Vocabolario siciliano
- Dialetti gallo-italici di Sicilia
- Centro di studi filologici e linguistici siciliani

Altri progetti

- Wikipedia ha un'edizione in **siciliano (scn.wikipedia.org)**
- Wikisource contiene alcuni canti in **siciliano**
- Wikiquote contiene citazioni di o su **siciliano**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **siciliano (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Sicilian_language?uselang=it)**
- s:Legge regionale Sicilia 6 maggio 1981, n. 85 - Insegnamento del siciliano
- s:Legge regionale Sicilia 31 maggio 2011, n. 9 - Insegnamento del siciliano

Collegamenti esterni

- *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, su *coe.int:80*. URL consultato il 22 aprile 2019 (archiviato dall'url originale il 5 dicembre 2012).
- (SCN, IT, EN, ES, FR) *LinguaSiciliana.org*. URL consultato il 4 dicembre 2004 (archiviato dall'url originale il 2 dicembre 2004).
- Arturo Messina, *Grammatica sistematica della lingua siciliana*, Siracusa, 2008 (http://www.antoniorandazzo.it/parole%2520siracusane/files/grammatica-siciliana-ARTURO-MESSINA-2007.p

df&ved=2ahUKEwiXnKjB2q_mAhVoSBUIHeZ1AXUQFjAAegQIARAB&usg=AOvVaw10ONDqHlLBzDjbgt1LECfd)

- *Il sito della lingua siciliana*, su *linguasiciliana.it*. URL consultato il 4 febbraio 2006 (archiviato dall'url originale il 4 settembre 2006).
- *Dizionario siciliano - italiano*, su *linguasiciliana.it*. URL consultato il 15 novembre 2010 (archiviato dall'url originale il 3 dicembre 2010).
- (EN) *Sicilian - English Dictionary*, su *websters-online-dictionary.org*. URL consultato il 4 dicembre 2004 (archiviato dall'url originale il 24 marzo 2008).
- (EN, SCN) *Arba Sicula*, su *arbasicula.org*.
- *Informazioni ed esempi parlati di diversi dialetti siciliani*, su *www2.rz.hu-berlin.de*. URL consultato il 28 settembre 2006 (archiviato dall'url originale il 14 dicembre 2007).
- *I dialetti galloitalici di Sicilia*, su *itispiazza.it*. URL consultato il 2 dicembre 2007 (archiviato dall'url originale il 12 dicembre 2008).
- Raccolte canti siciliani (http://frontini.altervista.org/canti_siciliani.htm) di Francesco Faolo Frontini - 1883/1938
- *Salviamo il siciliano*, su *salviamoilsiciliano.com*.
- Arca dei Suoni (http://www.arcadeisuoni.org) Archivio audiovisivo on-line del CRICD - Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali della Regione Siciliana
- Tano Gullo, *Quando la Sicilia sbarcava a Ellis Island*, su *ricerca.repubblica.it*.
- *Dizionario siciliano italiano Pasqualino*, su *books.google.it*.
- *Nuovo dizionario siciliano italiano Mortillaro*, su *books.google.it*.
- *Fraseologia sicola toscana Castagnola*, su *books.google.it*.
- *Dizionario tascabile familiare siciliano italiano*, su *books.google.it*.
- *REIS - Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana* (https://reis.cricd.it/) - Archivio audiovisivo on-line a cura del CRICD - Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali della Regione Siciliana

---